

L'incontro Stabilità De Luca a Roma

Vincenzo De Luca dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti per discutere del patto di stabilità della Regione: una missione romana per il presidente della Regione Campania che è stato tutta la giornata nella Capitale per discutere con i massimi vertici del governo Renzo. De Luca, infatti, sta cercando di ottenere il massimo delle risorse da investire sul territorio convinto che solo la ripartenza economica della Campania e del Mezzogiorno può dare la svolta all'economia italiana alle prese con dati asfittici. Il governatore, d'altra parte, è abilissimo nel contrattare e solo pochi giorni fa aveva detto: «Bene quando ci incontriamo con Renzi, gli ho già fregato un miliardo».



Politiche di coesione. L'eurocommissaria Corina Cretu: il Mezzogiorno ha ricevuto molti miliardi negli ultimi 30 anni, ma non vediamo risultati

Il Sud rischia di perdere i fondi Ue

Giuseppe Chiellino

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Tira una brutta aria a Bruxelles per le politiche di coesione e per i fondi strutturali. Corina Cretu, la commissaria responsabile delle Politiche regionali, in occasione della Settimana europea delle regioni e delle città in corso a Bruxelles, ha lanciato a freddo un pesante avvertimento proprio all'Italia e alle regioni del Mezzogiorno.

«Le regioni del Sud Italia - ha detto - hanno ricevuto molti miliardi negli ultimi 30 anni e l'Italia è da tempo il secondo paese beneficiario dei fondi europei, ma non vediamo risultati in termini di crescita e di occupazione. Questo dimostra che, perché queste politiche siano efficaci, è necessario un contesto generale favorevole. Perciò da tempo stiamo chie-

dendo alle regioni del Mezzogiorno di rafforzare la loro capacità amministrativa».

La commissaria ha citato la Campania, la Calabria e la Sicilia, mentre non ha parlato della Puglia e ha citato la Basilicata solo per ricordare un recente accordo.

Il colpo della Cretu, affatto immotivato anche alla luce dei risultati della programmazione 2007-2013, è arrivato del tutto inaspettato perché la commissaria stava rispondendo a una domanda sul blocco dei fondi strutturali per Spagna e Portogallo, come conseguenza del mancato rispetto del Fiscal Compact, alla luce del criterio della "macrocondizionalità ex-ante" introdotta con la programmazione 2014-2020. Su questo nodo è in corso un confronto serrato anche con l'Italia, in particolare con l'Agenzia per la coesione e il Dipartimento, ma riconoscono a

Bruxelles, «ci siamo incartati» in una giungla di regole e di 133 condizionalità nazionali e regionali da cui ora non è facile uscire.

Non è questo l'unico motivo di attrito tra Roma e la Ue sui fondi. Come ha scritto la commissaria in una lettera al governo arido dell'estate, i pagamenti delle spese del periodo 2014-2020 sono sospesi per tutti i programmi italiani: nessuna regione e nessun ministero, infatti, ha ancora chiuso la "procedura di designazione" delle autorità di gestione, di controllo e di certificazione dei 30 programmi operativi. Senza questo adempimento (in passato affidato alla Commissione ma per "semplificare" è stato attribuito alle regioni) non si possono chiedere i rimborsi. Formalmente oggi l'utilizzo dei fondi 14-20 in Italia è pari a zero. Va detto, la questione non riguarda solo l'Italia. L'Austria è nelle stesse condi-

zioni, ma riceve molti meno fondi. Mentre il primo paese beneficiario, la Polonia, ha già chiuso 20 procedure su 21.

La preoccupazione della Commissione, mentre si discute del bilancio 2021-2027, è che questi ritardi macroscopici impediscano di utilizzare i fondi di coesione, pari ad un terzo dell'attuale budget Ue. Per il 2017 questa voce assorbirà il 25% in meno rispetto al 2016. Questo diventa un argomento formidabile nelle mani di coloro che vogliono scardinare alla base la politica di coesione. Sotto la pressione delle nuove emergenze, la strada più semplice è un taglio pesante dei fondi strutturali, insieme alla politica agricola che rappresenta un altro terzo delle spese. L'attacco è partito da tempo. Se i beneficiari non si danno una mossa tra pochissimi anni dovranno dire addio ai fondi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

Il sud svuotato che deve reagire nei libri di Puca e Lavorato Fotia P. 15

Il sud svuotato, un mostro da combattere

Due ottimi libri sul meridione scuotono contro l'anestesia diffusa In "Rosarno" Lavorato ricorda battaglie per i diritti e la giustizia L'appassionato reportage di Carlo Puca invita il sud al "suicidio" Sono racconti di spoliazioni e di lotte che inducono a reagire

Quest'estate ho letto due libri sul sud molto belli e interessanti. Uno, dal titolo volutamente provocatorio: *Il Sud deve morire* (Marsilio Editore, 2016), è stato scritto da un cronista di razza, Carlo Puca, di *Panorama*, autore, tra l'altro, di uno straordinario reportage dopo settimane da infiltrato nelle gang della camorra napoletana; l'altro intitolato didascalicamente

Carmine Fotia

Rosarno (Città del Sole Edizioni, 2016), di Giuseppe Lavorato, storico esponente della sinistra calabrese, già parlamentare e sindaco della cittadina nota per la rivolta degli immigrati schiavizzati.

Due libri molto diversi: il primo è un reportage appassionato di un ottimo giornalista che è anche uomo del sud e che si conclude con una provocazione apparentemente definitiva: meglio che questo sud così com'è muoia; il secondo è lo straordinario racconto in prima persona di un dirigente popolare che narra una storia di povertà e di oppressione, di mafiosi e prepotenti, ma anche di lotte e di riscatto, di fieri braccianti e di indomite raccogliatrici di olive. Il linguaggio moderno del giornalismo d'inchiesta da un lato: cifre, fatti, personaggi, corretto da un misurato coinvolgimento nel racconto; la lingua un po' arcaica, ma forse per proprio questo intrisa di una verità profonda, del vecchio dirigente comunista che ancora premette l'appellativo compagno alle persone che cita, dall'altro.

Perché allora li metto assieme? Perché, mentre il libro di Puca ci racconta una spoliazione culturale ed esistenziale, un Sud deprivato della propria identità, che farebbe meglio a scegliere l'eutanasia, piuttosto che sopravvivere di mafia, corruzione, sovvenzioni statali, il libro di Lavorato ci parla di un'e-

poca dove certamente c'era più povertà ma più dignità, dove le condizioni di lavoro erano terribili, ma dove lo sfruttato si ribellava alla condizione di schiavo, in un sussulto di dignità. Voglio dire che il Sud di Puca e quello di Lavorato sono intimamente connessi: l'attuale desertificazione raccontata da Puca, infatti, nasce proprio dal fatto che la crescita della ricchezza mafiosa, una classe dirigente subalterna e pronta ad esaudire i potenti di turno in cambio di mance da elargire ai propri elettori, hanno corrotto il tessuto meridionale recidendo quel legame sociale tra le vittime dell'oppressione mafiosa che consentiva, come racconta Lavorato, un antagonismo sociale alla mafia, unico vero anticorpo all'egemonia culturale della mafia.

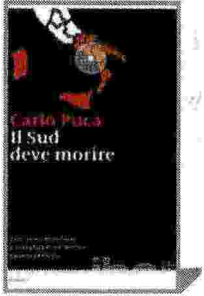
Citando il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, che chiede da anni «un piano sociale straordinario per combattere il welfare della camorra», Puca commenta: «Invece niente. È mancata completamente l'azione sociale. E così, mentre a Scampia si reprimereva e basta, nuove Scampie nascevano a Napoli, nella sua provincia, e in tutto il Sud Italia per conquistare posizioni e mercati». Lo scenario che descrive Puca nel suo lungo viaggio, da Lampedusa a L'Aquila, da Papisidero e Barletta, da Scampia a Palermo, è uno scenario post-moderno, dove la globalizzazione è selvaggia e produce nuove forme di schiavismo: è colmo di sacrosanta ma sobria indignazione il racconto della «strage delle sartine» a Barletta, presto dimenticata per lasciare il posto al ritorno al solito tran-tran, fatto di caporali, padroni criminali ma, anche, di complicità delle vittime che comunque in quel sistema illegale trovano una forma di sopravvivenza.

Non c'è ribellione, perché uno Stato che si presenta solo il giorno dei funerali non suscita fiducia né incoraggia la denuncia. Così il sud diventa un mostro fatto di diritti negati, a cominciare da quello al lavoro, di assistenzialismo, inefficienza e corruzione che costituiscono il blocco sociale di consenso: ba-

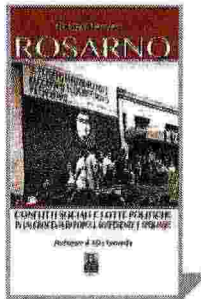
sta leggere il racconto dei 27mila forestali siciliani, che manco il Canada. E popolato di politici ascari, un po' cialtroni, trasformisti.

Nel libro di Lavorato, compaiono invece i protagonisti di un'altra storia, si narra, come scrive Aldo Tortorella nella bella introduzione «della miseria morale di tanta parte dei ceti dominanti e del coraggio di tanti uomini e di tante donne del mondo del lavoro e della cultura». Così, leggendo, davanti ai nostri occhi scorre il racconto di vertenze epiche, come quelle delle raccogliatrici di olive, di una solidarietà di classe e popolare che vince la resistenza dei latifondisti e oppone alla 'ndrangheta una resistenza che conquista diritti e migliori condizioni di vita e di lavoro, minandone così il prestigio. Scorrono volti anonimi e volti più noti: Girolamo Tripodi, detto «Mommò», leader dei braccianti della Piana di Gioia Tauro, poi sindaco di Polistena e parlamentare. Ma a quelle conquiste la reazione mafiosa non si fa attendere, e arriva il 1980 quando vengono assassinati il segretario della sezione del Pci di Rosarno, Peppino Valariotti, che spira tra le braccia di Lavorato, e Giannino Lo Sardo, sindaco di Cetraro. Erano tempi nei quali la sfida era diretta: comunisti contro mafiosi. Ricordo i funerali di Lo Sardo, con Enrico Berlinguer, il lungo corteo con le bandiere rosse abbrunate che, come in un quadro di Guttuso, si arrampica lungo il costone roccioso a picco sul mare, la corrispondenza dettata da un telefono a gettoni.

Si sa che la nostalgia è sempre un po' canaglia, perché il nostro ricordo del passato ci porta alla nostra gioventù, quando tutto ci sembrava più chiaro e limpido. Più feroce, magari, ma con una distinzione netta tra oppressi e oppressori. L'invito al suicidio di questo Sud da parte di Carlo Puca mi sembra in realtà un urlo provocatorio che vuole spingere alla ribellione, a recuperare quella dinamica di conflitto raccontata da Peppino Lavorato. A uscire da una sorta di anestesia generalizzata che ottunde i sensi e lo spirito critico.



Il Sud deve morire
CARLO PUCA
Marsilio
pp. 304
euro 17,50



Rosarno
GIUSEPPE
LAVORATO
Città del Sole
edizioni
pp. 296
euro 15



Periferie e degrado.
Il quartiere
Bonagia
a Palermo.
FOTO: ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.